

Jean Lafrance

DIMORARE IN DIO

Gribaudo

Offrirsi all'amore

All'inizio della vita spirituale si cerca soprattutto di amare Dio; alla fine, invece, si comprende che basta lasciarsi amare da lui. Lo abbiamo già detto, tutto ciò suppone una grazia, vale a dire una luce estremamente profonda sulla dimensione infinita dell'Amore di Dio per noi. Bisogna accettare che Dio ci ami molto più di quanto non pensiamo e perciò bisogna abbandonare a lui tutte le leve di comando della nostra vita.

È proprio al termine di una lunga lotta (simile a quella ingaggiata da Giacobbe con l'angelo del Signore) che finalmente ci arrendiamo di fronte all'Amore di Dio. Noi non abbiamo più che un desiderio: fare la volontà di Dio e consacrare tutta la nostra vita al suo servizio. L'uomo capisce allora in quale prigione si trovava quando lottava contro la sua stessa vera felicità. Tutto ciò è una vera liberazione ed è ben diverso dal semplice camminare verso Dio perché è una dissoluzione totale della nostra volontà nella sua.

«L'intuizione e il tormento di ciò che deve essere, o dovrebbe essere, il dono totale a Dio. Dico l'intuizione o il tormento, per precisare che questo dono può essere fatto o non fatto, in procinto di farsi o di fuggire da esso. Ciò che conta è l'accettazione leale, radicale e intrepida di una lucidità la più grande possibile a suo riguardo. Bisogna riconoscere che è la cosa più importante della vita e che tutto il resto è secondario o è semplice letteratura. Bisogna accettare di essere tormentati da questa chiamata per tutta la durata della nostra vita» (M.D. Molinié, *Lettre 1*, p. 12).

Quando si è compreso che Dio ci ama, non c'è che una sola cosa da fare: offrirsi all'Amore perché esso faccia di noi quello che vuole. Questo è il senso della magnifica preghiera di Charles de Foucauld: «Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me quello che

ti piace». Al fondo di questa offerta, si trova quel «magis» di cui parla sant'Ignazio, il desiderio segreto di essere totalmente per Dio, vale a dire non porre delle barriere e non limitare in alcun modo l'amore. San Bernardo su questo argomento si esprime così: «La misura dell'amore è il non aver misura». Questo è l'atteggiamento di Cristo che ama i suoi fino alla fine, cioè fino all'amore più estremo.

Per realizzare la profondità di questa offerta, bisogna contemplare a lungo l'atteggiamento di Cristo che si dona al Padre durante l'ultima Cena e nel Getsemani. È Gesù che riproduce in noi questa offerta e ci porta con lui nell'amore del Padre sotto l'ispirazione dello Spirito: «Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito». Proprio nell'Eucaristia la nostra particolare offerta acquista tutto il suo senso, nel momento in cui entra nella grande offerta di Cristo per la gloria del Padre. Per partecipare veramente all'Eucaristia bisogna non soltanto bere al calice della Cena, ma anche comunicare al calice dell'Agonia offrendosi al Padre in ogni istante della nostra vita.

Concretamente, offrirsi all'Amore di Dio significa realizzare il movimento di abbandono, significa spossessarsi totalmente per rimettersi nelle mani di un altro: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* (Lc 23, 46). Santa Marie-Thérèse Couderc, canonizzata dal papa Paolo VI, descrive una simile attitudine in questi termini: «Offrirsi, è più che darsi ed è ancora qualcosa di più che abbandonarsi a Dio...

«Offrirsi, infine, è morire del tutto a se stessi tanto da non occuparsi più dell'io se non per tenerlo continuamente rivolto a Dio...

«Offrirsi significa pure non cercarsi in nulla né per le cose spirituali né per quelle corporali, significa cioè non cercare più soddisfazioni proprie, ma solo ciò che piace a Dio».

Il movimento di offerta all'Amore comporta anche l'accoglienza di questo Amore in noi. Dio si comunica veramente a chi lo cerca davvero e ha saputo donarsi a lui. In una parola, si tratta di un movimento circolare e continuo che spinge l'uomo, trasformato dall'amore di Dio, a inserirsi sempre di più nella corrente della Vita trinitaria. Santa Teresa di Lisieux ha descritto molto

bene questo duplice movimento che la fa vivere in un atto di amore perfetto: «Per vivere un atto di perfetto amore, mi offro come vittima di olocausto al vostro amore misericordioso, supplicandovi di consumarmi senza posa, lasciando traboccare nella mia anima i flutti di infinita tenerezza che sono racchiusi in voi, e così possa diventare martire del vostro amore, o mio Dio» (Atto di offerta all'Amore Misericordioso).

Il giorno in cui Teresa ha compreso e realizzato questa offerta all'Amore, la sua vita si è totalmente unificata attorno a questo asse. Non c'è più bisogno di fare degli sforzi per raggiungere Dio, ma è sufficiente amarlo con lo stesso amore con cui egli si ama. In una parola bisogna che Dio si possa amare in noi: «E per il fatto che in questa trasformazione, Dio, comunicandosi all'anima, le mostra un amore totale, generoso e puro con cui le si comunica con immenso amore trasformandola così in sé, donandole quello stesso amore con cui l'anima lo ama. In tal modo Dio indica all'anima il modo di amare che non è altro che mettere tra le sue mani uno strumento per dirle come usarlo» (San Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, str. 38).

La vera fecondità apostolica è il frutto di questa trasformazione del nostro essere da parte dell'amore di Dio. Ci facciamo molti falsi problemi nella Chiesa di oggi rischiando di perdere di vista l'essenziale. In fondo, la santità del Corpo di Cristo dipende dalla vitalità e dall'unione di ciascuno dei membri con il Capo. Più vivremo dell'amore di Dio e più infonderemo questa vita dello Spirito nel cuore della Chiesa e del mondo. Nell'apostolato, le tecniche sono sempre a servizio dell'Amore, sia per esprimerle sia per approfondirle. Così ancora si esprime Teresa di Lisieux: «Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore. Così sarò tutto». E san Giovanni della Croce, parlando del puro amore, dice: «Un poco di questo puro amore è più prezioso agli occhi di Dio e agli occhi dell'anima ed è più vantaggioso per la Chiesa, nonostante la sua apparente inutilità che tutte le altre opere messe insieme».